

L'autore **Diritto** Nel saggio di Daniele Menozzi (Carocci) la storia di come la Carta regolò i rapporti tra Stato e Chiesa



● Il saggio di Daniele Menozzi, *Art. 7. Costituzione italiana*, è edito da Carocci (pagine XV, 141, € 13). Il libro fa parte della serie *Costituzione italiana: i Principi fondamentali*, diretta da Pietro Costa e Mariuccia Salvati

● Daniele Menozzi (Reggio Emilia, 1947: foto sopra) ha insegnato nelle Università di Bologna, Lecce, Trieste e Firenze. Oggi insegna Storia contemporanea alla Normale di Pisa, dove dirige anche gli «Annali della Classe di Lettere»

Nella Costituzione senza esserlo Il destino ambiguo del Concordato

di Roberto Finzi

Non c'è dubbio che tra i «principi fondamentali» che reggono la nostra Repubblica racchiusi nei primi dodici articoli della Carta del 1948 (cui Carocci dedica una serie diretta da Pietro Costa e Mariuccia Salvati) il più controverso sia stato (in parte continui a essere) l'articolo 7 o meglio, e soprattutto, il primo asserto del suo secondo comma. Se, al di là delle sfumature, ogni forza politica e ogni cittadino, poteva ammettere che «lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» perplessità e opposizioni nascevano e continuarono dalla affermazione che seguiva: «I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi», firmati, come si sa, da Benito Mussolini e dal cardinale segretario di Stato Pietro Gasparri l'11 febbraio 1929, regnante Achille Ratti, Papa Pio XI. Sanavano la «questione romana» apertasi con la presa di Roma. Con accordi e norme complicate tra cui due particolarmente odiose per un Paese che — dopo un decennio di guerre e la doppia occupazione nazista e alleata — si era scollato di dosso la dittatura anche attraverso la Resistenza e stava lavorando non solo al ritorno delle civili libertà ma a una democrazia nuova, repubblicana come aveva decretato il voto del 2 giugno 1946.

Si trattava dell'asserto che quella cattolica era la religione «di Stato» e, per la sua pervasività, dell'attribuzione degli effetti civili al matrimonio religioso. Con il paradosso che chi riteneva il matrimonio un sacramento poteva, per le norme del diritto canonico, ottenerne la nullità, riconosciuta poi dallo Stato e chi invece aveva del matrimonio una concezione puramente civile era destinato a essere legato a vita, indissolubilmente, non per diretta conseguenza dei Patti, ma per la coincidenza nella visione della famiglia tra Chiesa e fascismo. Nel quadro per di più di un diritto di famiglia in cui era sancita una netta subordinazione della donna.

Nella sua ricostruzione del formarsi del dettame costitu-



Il cardinale Pietro Gasparri con Benito Mussolini dopo la firma dei Patti

zionale e poi dei suoi effetti nella vita democratica italiana (Art. 7. *Costituzione italiana*), Daniele Menozzi non nega le conseguenze negative del permanere di quelle norme specie nel quindicennio successivo alla emanazione della Carta Costituzionale. Ci offre però una chiave di lettura della formazione e del senso della norma più articolata, che affonda le sue radici nella complessità del problema cattolico nella storia dell'Italia unita e soprattutto a quel punto della vicenda del nostro Paese.

La Chiesa, lo dimostreranno le successive elezioni del 18 aprile 1948, aveva ancora un forte ascendente sulla popolazione ed era una Chiesa che, seppure — si vedrà di lì a poco — intimamente percorsa da interne pulsioni verso il nuovo, era ancora fortemente contraria al mondo moderno e alle sue forme politiche. In particolare a quelle di matrice socialista e comunista. Ora, si trattava, in sostanza — spiega Menozzi con precisione e acribia filologica — di attirare, per così dire, la Chiesa verso la accettazione piena di

quella democrazia che si andava delineando nel lavoro della Costituente, cedendo in via formale alle sue richieste anche se nell'immediato contraddittorie con quella visione. Protagonista di questa operazione complicata e sottile fu in primis Giuseppe Dossetti che univa alla sua profonda fede cristiana una visione non ierocratica della

quella democrazia che si andava delineando nel lavoro della Costituente, cedendo in via formale alle sue richieste anche se nell'immediato contraddittorie con quella visione. Protagonista di questa operazione complicata e sottile fu in primis Giuseppe Dossetti che univa alla sua profonda fede cristiana una visione non ierocratica della

quella democrazia che si andava delineando nel lavoro della Costituente, cedendo in via formale alle sue richieste anche se nell'immediato contraddittorie con quella visione. Protagonista di questa operazione complicata e sottile fu in primis Giuseppe Dossetti che univa alla sua profonda fede cristiana una visione non ierocratica della

I tessitori

Dossetti e Togliatti con il liberale Lucifero trovarono la soluzione sancita nell'articolo 7

Chiesa, la competenza giuridica del canonista di vaglia, cristalline convinzioni democratiche, saldi legami con le altre culture politiche formati nella Resistenza.

Dossetti trovò una sponda in Palmiro Togliatti, a lungo, e tutt'oggi, accusato di avere, in qualche modo permesso un inquinamento della Costituzione con il riconoscimento nel suo testo dei famigerati Patti Lateranensi. L'atteggia-

mento del leader del Pci derivava dal convincimento che nella Repubblica dovessero riconoscersi per davvero tutti gli italiani e pure, dice Menozzi, da considerazioni più immediatamente politiche. Mentre stava costruendo il «partito nuovo» guardava alla possibilità di una adesione al Pci di cattolici. Così temuta dalla Chiesa pacelliana che nel 1949 il Papa scomunicò i comunisti.

Io aggiungerei due aspetti. Togliatti era ben consapevole di quanto Milovan Gilas nelle sue *Conversazioni con Stalin* ricorda avergli detto il dittatore sovietico: «Questa guerra (...) è diversa da tutte quelle del passato; chiunque occupa un territorio gli impone anche il suo sistema sociale». E infine la lotta per l'egemonia all'interno della sinistra. In quel campo i socialisti, allora sotto la sigla Psiup, erano ancora, seppure non di molto, maggioritari rispetto al Pci. Per ben intendere la vicenda al quadro manca un tassello. Decisivo. Si tratta della seconda parte del secondo comma dell'articolo 7 che recita: «Le modificazioni dei Patti (Lateranensi), accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». In tal modo si eliminava una delle più forti obiezioni all'inserimento dei Patti in Costituzione. Per tale via infatti non venivano «costituzionalizzati» che la loro modifica poteva avvenire per legge ordinaria. L'artefice di questo accorgimento essenziale fu Roberto Lucifero, liberale e monarchico.

Così l'articolo, nota Menozzi, «appariva formulato con il concorso di tre diverse famiglie politiche: la democristiana, la comunista e la liberale».

La «non costituzionalizzazione» dei Patti — in un modo profondamente cambiato all'interno e soprattutto all'esterno della Chiesa — sarà uno degli elementi che permetterà all'Italia l'adozione formale, prima sul terreno parlamentare e quindi — con il referendum del 1974 e del 1981 — attraverso la conferma popolare di decisive riforme come il divorzio e l'interruzione volontaria di gravidanza. E del nuovo diritto di famiglia.